

che che i francesi dovranno decidere con un referendum sull'adesione della Turchia, e che in un paese come la Francia la questione istituzionale e la questione turca sono legate in maniera ormai indissolubile, cerchiamo di insistere con paesi come Regno Unito e Svezia - che tanto hanno operato, in vista del Consiglio europeo, per favorire l'ingresso della Turchia nell'Unione - per cercare di renderli un po' più ragionevoli e sensibili anche sulla questione istituzionale che dovrà riaprirsi dal 25 marzo in poi.

Visto che l'Italia ha svolto un buon ruolo di mediazione nella questione turca, credo che dobbiamo utilizzare questa posizione per preparare il terreno ad un atteggiamento più favorevole, soprattutto da parte di Regno Unito e Svezia, oltre che di altri paesi, rispetto a quel processo che dovrà aprirsi il 25 marzo, altrimenti un domani avremo fortissimi problemi sulla questione turca.

In secondo luogo, sullo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, nulla da eccepire sull'atteggiamento del Governo italiano, ma queste conclusioni sono estremamente insufficienti. Le questioni della sicurezza corrono molto più veloci rispetto all'Unione europea, e considero veramente negativo l'atteggiamento di alcuni paesi sulla clausola della passerella. Credo che, visti i continui veti incrociati, nella materia del cosiddetto terzo pilastro occorra pensare seriamente a delle cooperazioni rafforzate, sin da ora.

L'ultimo punto, legato sia all'allargamento sia alle migrazioni, è la politica di vicinato. Anche su questo punto, estremamente importante per il nostro paese, trovo che le conclusioni siano molto al ribasso. La politica di vicinato europea, in questo momento, è decisamente al ribasso, è necessario un cambio di marcia. Come Italia dobbiamo pretendere un salto qualitativo e una politica che è vitale per i nostri interessi e che oggi è molto stretta attraverso piani d'azione che costituiscono una risposta parziale, in parte burocratica, e soprattutto non danno ai paesi vicini,

per avviare i processi di riforma, quegli incentivi che il processo di allargamento ha dato ai paesi candidati.

Anche su questo dovremmo insistere molto di più, per rendere più seria, credibile ed efficace la politica di vicinato.

FRANCO ADDOLORATO GIACINTO NARDUCCI. Anch'io vorrei esprimere solo pochi concetti per sottolineare alcuni aspetti che ritengo fondamentali.

Intanto ringrazio il sottosegretario Crucianelli perché, sia pure a distanza ravvicinata, ci ha offerto un quadro esauriente di quello che il Governo italiano intende rappresentare domani, nel Consiglio europeo, che sicuramente costituisce una tappa importante nel processo di allargamento dell'Unione europea.

Sono convinto che un segnale negativo verso la Serbia contribuirebbe a peggiorare, anziché a rasserenare il quadro complessivo dei Balcani. Tuttavia, non bisogna sottovalutare che la continua deregolamentazione che ha accompagnato il processo di allargamento ha provocato anche un continuo divario nella redistribuzione della ricchezza, con un appiattimento verso il basso per vaste categorie di cittadini.

Soprattutto in relazione - nel quadro dell'accordo di Schengen - alla soppressione dei confini interni, quindi dei controlli all'interno dei paesi dell'Unione europea, e tenendo conto che questo allargamento è indirizzato soprattutto ai Balcani, che rappresentano un forte bacino di forza lavoro, credo che qualche problema si ponga, così come si pongano delle sfide all'UE, per l'integrazione di questi paesi. Si tratta di paesi dove i differenziali, in termini retributivi, sono elevatissimi rispetto ai nostri. Mi chiedo se il Governo italiano non debba farsi promotore di una serie di provvedimenti che accompagnino questo allargamento, ad esempio per l'introduzione di *standard* minimi internazionali, che siano legalmente vincolanti e che superino, di fatto, gli *standard* che fanno riferimento all'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL). Proprio qui risiede questo sfasamento, che tante tensioni pro-

voca anche all'interno dei paesi che, di fatto, come è stato ricordato, hanno bocciato la Costituzione europea.

Sicuramente saranno adottate le clausole per quanto riguarda la libera circolazione delle persone, ma di fatto chi si occupa del problema alla radice oggi sa che c'è uno sconvolgimento enorme, incredibile, che non garantisce nemmeno i cittadini e i lavoratori che provengono proprio dai nuovi Stati.

In questa direzione va il mio pressante appello al Governo italiano, affinché su questi temi fondamentali per la costruzione dell'Europa si faccia promotore di un'iniziativa.

GIANNI FARINA. Mi scuso per non aver assistito all'illustrazione della relazione del sottosegretario Crucianelli, che leggo in questo momento e che trovo molto interessante e lucida.

Scorgo in essa un pessimismo laddove si afferma che non è questo il momento di nuove decisioni operative sulla procedura da seguire per il rilancio del processo costituzionale, sulla prossima dichiarazione solenne del 25 marzo. Anch'io nutro una grave preoccupazione. Siamo alla vigilia di un'importante consultazione presidenziale - parlo di quella francese del 22 aprile prossimo - e nessun candidato, in un importante e decisivo paese europeo, parla del futuro dell'Europa. Nell'opinione pubblica francese non vi è questa preoccupazione e questa necessità di rilanciare il dibattito sulla questione europea.

Parto da questa considerazione per vedere se si può ipotizzare un'iniziativa forte dell'Italia su questo problema fondamentale. Abbiamo il prestigio e la maturità necessaria per rilanciare, forse anche attraverso l'iniziativa parlamentare, un'azione forte che sensibilizzi l'opinione pubblica europea sulla necessità di un rilancio, che non può che essere immediato.

Voglio ora accennare brevemente alla questione turca. Non credo che si possa sottovalutare un paese così importante, con quattro-cinque milioni di suoi cittadini che vivono già in Europa e sono già

ricchezza interculturale dell'Unione europea. Non credo che questo elemento possa essere trascurato quando valutiamo la possibilità di adesione di un importante paese che, per me, è decisivo e fondamentale, sia per le prospettive di sviluppo dell'Unione europea, sia per tutta la questione del Medio Oriente.

L'iniziativa del pontefice, nella sua recente visita in Turchia, è stata di una lucidità straordinaria al riguardo. Non possiamo sempre porre l'accento solo ed unicamente sulle difficoltà, ma dobbiamo vedere in questa questione un elemento decisivo per tutti noi, per l'incontro di popoli e culture tanto diverse e capire che la Turchia è fondamentale in questo quadro.

Chiedo al Governo - ma mi sembra che il Governo del nostro paese sia consapevole di questo - e allo stesso Parlamento di aprire un dibattito e di ipotizzare un'iniziativa, in Europa, che porti a verificare la possibilità di un'accelerazione del processo.

Uscire dall'*impasse*, per conto mio, è decisivo e necessario in un momento di crisi.

MARCO AIRAGHI. Ringrazio il sottosegretario per l'estesa e dettagliata relazione. Un'iniziativa, quella del Governo, sicuramente apprezzabile, tuttavia mi trovo d'accordo - incredibilmente, vista la distanza politica - con il collega Falomi, nel senso che trovo assolutamente inadeguato questo strumento rispetto all'appuntamento dei prossimi giorni, soprattutto se crediamo, come è stato detto in questa sede, all'importanza del contributo dei Parlamenti nazionali.

Sull'osservazione, come sempre arguta, del presidente Andreotti circa la tuttologia dei documenti europei - che, come ha affermato il presidente, sembrano riflettere una sorta di *impotentia coeundi* -, credo che questo rifletta concretamente quello che mi sembra stia diventando l'Unione europea: una sorta di pachiderma impotente, un « burosauro » che, in realtà, non ha forza né potere concreto (un potere concreto di cui non si vuole dotare

e che non vuole utilizzare, oppure che non è più in grado di utilizzare).

Questa Europa mi sembra così lontana dall'Europa che sognavamo - ormai è un'Europa senz'anima - che sembra aver smarrito le ragioni vere che l'avevano generata e che erano nelle intenzioni dei suoi padri fondatori.

Per questo stesso motivo è in atto un verbosissimo Trattato costituzionale europeo e sempre per questo motivo mi sembra che se ne stia impedendo, o perlomeno rallentando molto, l'approvazione. Chiedo al Governo, come attività importante in sede europea - al di là del pessimismo mostrato e dei tecnicismi che riguardano l'approvazione di questo Trattato -, di impegnarsi veramente a livello europeo, affinché si ritrovino in Europa le ragioni dello stare insieme, per riuscire a ridare un'anima politica alla nostra Comunità europea.

ENRICO PIANETTA. Avendo il collega Antonione già fatto riferimento ai problemi fondamentali, quali il processo costituzionale, l'allargamento, la questione dei Balcani, non mi soffermerò su questi temi, ma mi limiterò a esprimere una considerazione molto semplice su due aspetti.

Mi sembra che non sia stato fatto riferimento al tema dell'asilo politico, che invece è un diritto fondamentale, che qualifica peraltro questa nostra area del mondo e che, tuttavia, deve essere applicato con chiarezza e senza strumentalizzazioni. Mi piacerebbe sapere cosa ne pensa il sottosegretario Crucianelli.

In secondo luogo, a proposito dell'Iran si è parlato di preoccupazione per i diritti umani. Ebbene, mi sembra che il termine « preoccupazione » sia troppo blando, ma soprattutto sollecito una posizione dell'Italia di ferma condanna delle dichiarazioni del presidente iraniano.

Credo che questo sia un fatto di grande importanza, sul quale l'Unione europea deve esprimere chiaramente la sua posizione di fermissima condanna.

PRESIDENTE. Do ora la parola al sottosegretario Crucianelli per la replica.

FAMIANO CRUCIANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi limiterò a fare qualche sinteticissima considerazione, considerando che, se ho ben inteso, mi rimangono cinque minuti.

PRESIDENTE. Ci dispiace, ma questo in un certo senso dimostra la passione delle Commissioni per questi temi.

FAMIANO CRUCIANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio molto tutti coloro che sono intervenuti, che hanno testimoniato una passione ed un interesse notevoli. Credo che dobbiamo individuare un metodo di discussione - per quanto mi riguarda sono assolutamente disponibile - che possa venire incontro a quell'obiezione, a mio parere fondata, circa la modalità di lavoro in sede di Consiglio europeo, affinché possa esservi una possibilità di discussione più ampia.

Non possiamo negare, tuttavia, che vi sono dei problemi organizzativi. Noi discutiamo oggi perché lunedì si è tenuta l'ultima riunione del Consiglio affari generali e relazioni esterne, nella quale si è portato a compimento il discorso che verrà affrontato in sede di Consiglio.

Questo naturalmente rende tutto più complicato, ma forse si può trovare un modo di discussione, conoscendo prima i temi oggetto della discussione per poterli approfondire con un margine di tempo maggiore. Permettetemi di dire che molte delle cose importanti di cui stiamo discutendo sono state già discusse, non sono improvvisate. Lo stesso Governo arriva a queste posizioni sulla base di una discussione che si è svolta anche in Parlamento, in diversi momenti. Penso ai Balcani, oppure alla discussione in Commissione esteri della Camera sulla risoluzione che riguardava i curdi e la Turchia. Insomma, pezzi di discussione su queste materie sono state già fatte.

Se vogliamo trovare un metodo per meglio anticipare questa discussione, da parte del Governo e da parte mia, che ho la delega sull'Europa - delega complicatissima - assicuro piena disponibilità.

Credo che abbia ragione il senatore Andreotti: ho partecipato all'ultima e alla penultima riunione del Consiglio affari generali, e anche lì si ripropone ogni volta il vizio richiamato. Non è un problema solo del Consiglio europeo, ma ogni volta che c'è una discussione di preparazione ci si ritrova ovviamente con gli stessi problemi. È vero anche quello che diceva il senatore Antonione quando rappresentava queste riunioni come ormai amplissime. L'unico momento di discussione più stringente è diventata la colazione dei ministri.

Tuttavia, ho notato — a parziale consolazione, ma questo non toglie il fatto che bisognerebbe intervenire per arrivare a discussioni selettive, con priorità chiare — che poi la selezione avviene sul campo. In realtà, è avvenuto ad esempio nell'ultima riunione del Consiglio affari generali che grandissima parte della discussione ha riguardato l'allargamento e il resto ha rappresentato quasi un adempimento burocratico. Non voglio dire che sia un bene, ma semplicemente che delle priorità si impongono nella discussione.

Condivido pienamente l'idea che si debba lavorare perché si arrivi ad una selezione dei problemi, sebbene sia difficile farlo. Sono d'accordo, infatti, con la valutazione che in questo metodo di discussione si rifletta anche una difficoltà dell'Europa, che riguarda la sua composizione e anche il suo immobilismo. Noi possiamo affrontare i problemi dal punto di vista metodologico, ma sappiamo che dietro c'è una questione di sostanza.

Sono, altresì, d'accordo con il senatore Andreotti sulla questione del cinquantenario dei Trattati di Roma. Stiamo cercando di operare affinché questa « celebrazione » — così viene chiamata — dei cinquant'anni dei Trattati di Roma non sia appunto una celebrazione, ma un fatto politico. Come sapete, la questione del Trattato costituzionale è bloccata, di fatto, dalle elezioni francesi, che sono il vero ostacolo a una libera discussione. Tuttavia, non vi è dubbio che la discussione sul Trattato costituzionale può rappresentare

un primo momento serio, nel quale l'Europa dà un segnale e un messaggio politico.

Noi ci siamo mossi in questa direzione, abbiamo discusso con i tedeschi e abbiamo sollecitato perché si arrivi con un messaggio chiaro, che affronti il nodo sul futuro dell'Europa, a partire da quella che è la difficoltà, mettendo in evidenza i successi della storia che comunque l'Europa, pur nelle sue contraddizioni, ha registrato, e quale messaggio si vuole dare per il futuro. Questa celebrazione del cinquantenario dei trattati di Roma non sia, dunque, una celebrazione, ma un'occasione per poter fare un passo avanti in questa discussione, che si annuncia molto faticosa. Non c'è pessimismo, ma realismo in quello che abbiamo scritto sulla situazione del Trattato costituzionale.

Noi siamo quelli che, non dico più di tutti — sarebbe un titolo immeritato —, ma sicuramente fra i pochi che su questo terreno sollecitano continuamente la fine della pausa di riflessione e la ripresa di una discussione.

Parteciperemo ad una singolare riunione, a Madrid, alla fine di gennaio, con tutti i paesi che hanno ratificato, per vedere come quei 18 paesi intendono rappresentare una sollecitazione forte per la ripresa di questa discussione. Lo dico per riferirvi che delle iniziative ci sono, ma sappiamo che gli ostacoli sono molti. Sappiamo anche che tutti quei paesi hanno sottoscritto il Trattato, ma alcuni di essi — *in primis*, e non è un mistero, la Gran Bretagna — hanno delle fortissime riserve. La discussione, dunque, sarà molto complicata, anche se mi pare che la Germania, la Spagna e altri grandi paesi siano determinati nel salvare la sostanza del Trattato costituzionale. Questo rappresenterebbe sicuramente un passo avanti.

Sono d'accordo, inoltre, nell'accogliere le sollecitazioni del senatore Andreotti in merito alla cooperazione tecnologica. Francamente, al riguardo, non so dire a che punto è la questione, anche se proprio domani incontrerò un esponente impe-

gnato sulla fusione nucleare proprio per capire come si sta procedendo su questo terreno.

Tra le altre questioni che sono state sollevate - e sono state moltissime - vorrei dire qualcosa sulla Turchia. A me pare che il Governo al riguardo abbia assunto una posizione chiara, leggibile. Sulla Turchia abbiamo sempre detto che il suo ingresso nell'Unione europea è un'occasione storica.

LAMBERTO DINI. Di continuità!

FAMIANO CRUCIANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come mi ricorda il presidente Dini non solo su questa materia, ma anche su altre, si registra una posizione che non è di rottura rispetto a quella del precedente governo. Per quanto riguarda la Turchia, la posizione è sostanzialmente quella assunta dal precedente governo. In questo passaggio concreto abbiamo detto delle cose molto chiare. Condividiamo la *ratio* della Commissione, che afferma che c'è stata una violazione del protocollo di Ankara e ci deve essere una conseguenza. Questo non poteva avvenire in modo indolore.

Abbiamo avuto un'opinione un po' diversa, rispetto al risultato finale, sui cosiddetti « capitoli », sostenendo che forse bisognerebbe attenersi con più oggettività a quei tre capitoli chiusi sotto la dizione « unione doganale ». Francamente ci è sembrata una forzatura l'introduzione dei capitoli sulla pesca, l'agricoltura e i servizi. Abbiamo dovuto rilevare che altri paesi volevano bloccare dodici capitoli, quindi in questa discussione abbiamo tenuto la posizione di attenersi fondamentalmente ai tre capitoli. Siamo arrivati - nella discussione ultima di lunedì - agli otto capitoli, come punto di mediazione fra le due posizioni diverse.

Su un punto importantissimo devo dire che la nostra iniziativa è stata fondamentale: non lo dico per applicarci delle medaglie, ma quando l'Italia assume delle iniziative che ottengono dei risultati è bene sottolinearlo. E questo vale per tutti. Noi ritenevamo un errore la famosa clausola

del *rendez-vous*, cioè il fatto che si dovesse ritornare, ad una data fissa, a riverificare tutto l'operato della Turchia. Questo avrebbe rappresentato un messaggio distruttivo per la stessa Turchia. L'Europa deve sapere che il problema non è unilaterale. Non decide solo l'Europa, anche la Turchia può decidere, ad un certo punto, di non entrare più in Europa. Siamo ad uno di quei passaggi in cui prevedere l'ennesimo tribunale che aspetta, tra 18 mesi, di esprimere l'ennesima sanzione o comunque l'ennesimo verdetto sull'operato dei turchi, sarebbe stato interpretato - peraltro, ero stato tre giorni prima in Turchia - in modo devastante da parte dell'opinione pubblica, prima ancora che dalle autorità governative. Per questo, abbiamo condotto una battaglia molto dura, in quella sede, e alla fine quel principio che diversi paesi volevano introdurre non è passato. Gli stessi francesi, che prima avevano avuto una posizione diversa, e anche i tedeschi hanno condiviso l'idea che questo sarebbe stato un messaggio politico sbagliato.

Noi siamo interessati a dire ai turchi che, su alcune questioni fondamentali - dai porti agli aeroporti, allo Stato di diritto, al rispetto dei valori fondamentali ed altre cose che purtroppo si discutono poco -, debbono adempiere i loro doveri, ma questo non doveva significare il blocco del negoziato. Noi ci siamo mossi con questa logica e con questo intendimento.

Il passaggio ulteriore che bisogna riprendere l'iniziativa, che l'Europa non ha onorato, del commercio diretto con Cipro nord, è un altro punto importante, che completa questo tipo di messaggio.

Condividiamo l'idea che l'allargamento debba procedere insieme al rafforzamento delle istituzioni europee. Su questo non c'è ombra di dubbio. In Europa abbiamo due idee diverse: noi siamo per l'allargamento, come la Gran Bretagna, ma mentre la Gran Bretagna pensa che l'allargamento debba via via rappresentare una diluizione crescente delle fondamenta istituzionali dell'Unione europea, noi riteniamo, al contrario, che l'allargamento e il rafforzamento delle nostre istituzioni debbano

marciare insieme. Per questo stiamo conducendo la battaglia anche sul versante del Trattato costituzionale, perché quanto prima torni all'ordine del giorno.

Capisco — ed è stato un elemento di discussione forte a livello europeo — quando si afferma che sull'immigrazione siamo soli, ma dico che siamo meno soli di ieri. Grazie all'iniziativa spagnola e anche alla nostra iniziativa, qualcosa in Europa si è mosso, e devo dire anche con delle polemiche abbastanza espresse. L'incontro a Tripoli è esattamente figlio di questa iniziativa: in quella sede si è detto che il problema dell'immigrazione, soprattutto nella sua forma più drammatica — come quella che noi conosciamo, attraverso il Mediterraneo o dalle Canarie verso la Spagna —, non è un problema solo spagnolo, solo italiano, solo di Malta. È un problema che riguarda l'Europa. Il fatto che vi sia stato l'incontro di Tripoli e che lì si siano assunte delle decisioni, che mi auguro il Consiglio europeo possa trasformare in scelte concrete, rende meno solitaria la posizione del Governo italiano.

Sono disponibile a fare una discussione — sia alla Camera che al Senato, non so se è possibile anche in Commissioni congiunte — sui Balcani. Quello del Kosovo è un momento delicatissimo, un passaggio critico di quella che sarà la fase post-elettorale. Noi abbiamo fatto il possibile per incoraggiare le forze democratiche e sostenere, nei limiti di quella che è un'ingerenza (*Commenti del deputato Umberto Ranieri*)... Voglio dire al presidente Ranieri che nelle tre riunioni degli affari generali alle quali ho partecipato, in tutte e tre, compresa l'ultima, ho sostenuto con forza questo punto. Devo anche dire che su questo punto abbiamo ottenuto delle rassicurazioni che l'Europa resta aperta alla Serbia, ma in realtà si incontra una grande difficoltà. Vi è, infatti, una grandissima ostilità in primo luogo della Gran Bretagna e di altri paesi, che invece non intendono adottare quella che sarebbe, peraltro, la formula croata. Non si trat-

terebbe, dunque, di introdurre un elemento di novità, ma di fare semplicemente quello che si è fatto con la Croazia. Su questi capitoli, comunque, sono assolutamente disponibile a discutere.

Quanto alla Somalia — rispondo all'onorevole Forlani —, questa è forse una delle situazioni più drammatiche. Ne abbiamo alcune vicinissime che sono tragiche, ma la Somalia non è distante da quelle realtà. Noi ci limitiamo a un sostegno alle istituzioni federali transitorie: per l'appunto, sono transitorie, quindi sappiamo che questo comporta anche un tentativo di dialogo con le Corti islamiche. Diversamente, sarebbe un tentativo del tutto velleitario, ma sempre di tentativo si tratta, della cui fragilità peraltro siamo assolutamente consapevoli.

Mi scuso se alcune questioni sono rimaste fuori dalla mia risposta, ma credo di dovermi fermare.

LAMBERTO DINI. Su questa vicenda della Somalia e delle Corti islamiche, penso che sarebbe opportuno che l'Unione europea mandasse all'Etiopia un segnale di non invadere la Somalia. Questo sarebbe veramente un fatto devastante per la stabilità futura che si spera di ottenere, perché questo è il grosso pericolo al momento. L'Europa, quindi, dovrebbe segnalare che non ci siano invasioni di campo.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Crucianelli, il presidente Dini, il presidente Ranieri e tutti i colleghi intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

---

*Licenziato per la stampa  
il 17 gennaio 2007.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO